

RICCIARDA RICORDA

Sciaccia scrittore europeo

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RICCIARDA RICORDA

Sciascia scrittore europeo

La collana «Sciascia scrittore europeo», avviata nel 2011 presso l'editore Olschki, con il sostegno dall'associazione Amici di Leonardo Sciascia, è volta ad approfondire la ricerca sui rapporti dello scrittore con la cultura europea. Dopo il primo volume, *Troppo poco pazzi. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera*, curato da Renato Matrimoni, anche il secondo, *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia. «Racconto ai miei amici di Caltanissetta della Jugoslavia e di voi: con entusiasmo, con affetto»*, è dedicato allo studio di una zona ancora poco indagata: vi si ripercorrono tempi, modalità, caratteri dei contatti di Sciascia con il mondo balcanico, contatti di cui si fornisce qui una sintetica analisi.

Tra i cantieri aperti sull'opera di Sciascia, si annovera anche una collana, presso l'editore Olschki, dal titolo «Sciascia scrittore europeo», voluta e sostenuta dall'associazione Amici di Leonardo Sciascia, destinata ad approfondire la ricerca sui rapporti dello scrittore con la cultura europea; un'analisi in questa direzione, accanto alla riflessione sugli studi già dedicati, nel tempo, a questo argomento, potrebbe contribuire a una nuova rilettura della figura e dei testi sciasciani, rilettura per la quale i tempi sembrano ora maturi. Il reperimento di nuovi materiali e lo studio dettagliato dei profondi e importanti legami dello scrittore con le letterature e le culture delle diverse nazioni europee possono collaborare alla piena messa a punto della sua statura di classico del Novecento.

La collana «Sciascia scrittore europeo», sorretta dalla convinzione che «tutta la vita di Leonardo Sciascia, l'opera scritta, le azioni, diano corpo a una visione della letteratura specchio di diversità delle culture, la cifra dell'Europa»¹ è stata inaugurata, nel 2011, con il volume *Troppo poco pazzi. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera*, curato da Renato Martinoni: significativo l'avvio a partire da una zona ancora poco indagata, prescindendo quindi dagli itinerari più percorsi fin qui dagli studiosi sciasciani, che si sono occupati naturalmente soprattutto delle aree più battute dallo scrittore siciliano, *in primis* la Francia e poi la Spagna.

Nella medesima direzione si colloca il secondo volume della collana, *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia. «Racconto ai miei amici di Caltanissetta della Jugoslavia e di voi: con entusiasmo, con affetto»*,² che ho avuto il piacere di coordinare e che è dedicato ai rapporti di Sciascia con la Jugoslavia, rapporti di cui fino ad ora risultano acquisiti alcuni aspetti importanti, *in primis* il numero di «Galleria» dedicato alla letteratura jugoslava (1961, ma uscito nel 1962), meritevoli però di un supplemento di indagine.

Come la Svizzera – e, principalmente, il Canton Ticino –, anche la Jugoslavia condivide a suo modo con la Sicilia la condizione di 'marca di confine'; ancora, analoga appare la frequentazione dei due paesi da parte di Sciascia, con una serie di contatti che prendono avvio in entrambi i casi a partire dagli ultimi anni Cinquanta e si protraggono fino a tutti gli anni Ottanta, ma si concentrano soprattutto nel decennio dei Sessanta, confermando ulteriormente, se ve ne fosse bisogno, l'importanza di quel periodo nella maturazione e nella carriera letteraria dello scrittore siciliano.

Per venire rapidamente all'esperienza jugoslava, di cui mi sono interessata direttamente, devo subito anticipare che si è trattato di un argomento tanto stimolante quanto impegnativo, anche per la limitata quantità dei riscontri disponibili, che ha richiesto il reperimento e l'accostamento di molteplici tasselli, atti a consentire di ricostruirne tempi, modalità, caratteri.

La prima allusione al progetto di un viaggio verso la Jugoslavia si trova già in una lettera a Mario La Cava datata 12 maggio 1956 («Ho in animo un piccolo viaggio in Jugoslavia. Vorresti venire?»³), mentre ancora nel gennaio 1987 lo scrittore, già provato, dice all'amico Ciril Zlobec

¹ Così nella presentazione della collana contenuta nelle ultime pagine di ciascun volume.

² *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia. «Racconto ai miei amici di Caltanissetta della Jugoslavia e di voi: con entusiasmo, con affetto»*, a cura di R. Ricorda, Firenze, Olschki, 2015.

³ Per concludere: «Ho amici all'ambasciata, e il visto l'avremmo facilmente», in M. LA CAVA-L. SCIASCIA, *Lettere dal centro del mondo 1951-1988*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Curcio e L. Tassoni,

che gli piacerebbe tornare da lui, per concludere però poi, sconsolatamente, «ma coi viaggi non ce la faccio più».⁴

Il primo quesito che viene da porsi di fronte alla scelta di una meta riguarda sicuramente le motivazioni che a tale scelta possano essere sottese; la risposta, nel caso di Sciascia, è assai articolata, sostanziandosi di più fattori, diversi tra loro e situati su livelli differenti: interagiscono infatti, a suscitare il suo interesse, aspetti che toccano il piano personale, ma anche quello storico, sia in senso lato che nella declinazione che riguarda più direttamente artisti e intellettuali; intreccio complesso, in cui la relazione amicale finirà per accamparsi centralmente.

Converrà focalizzare in via preliminare l'attenzione sugli ultimi anni Cinquanta, fondamentali, si diceva, nel percorso culturale e letterario di Sciascia; soccorrono in questa direzione due carteggi dell'epoca, le lettere scambiate tra lo scrittore siciliano e il salentino Vittorio Bodini⁵ tra il 1954 e il 1960 e l'epistolario con Mario La Cava, calabro di Bovalino, che, pur estendendosi dal 1951 al 1988, conosce a sua volta un periodo di maggior concentrazione nel medesimo decennio, tra i primi anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta.

Si tratta, in entrambi i casi, del rapporto tra intellettuali che vivono al Sud e che risultano impegnati nella difficile impresa di coniugare la propria appartenenza geografica, avvertita come imprescindibile, con una dimensione più ampia, che non guarda solo al resto dell'Italia, ma almeno all'intera Europa: la provincia come "centro del mondo", il "sud come Europa". Si tratta di una condizione che, per usare le parole di Moliterni, si distende «lungo le coordinate mobili e plurali di una geografia policentrica, che parte [...] da un radicamento sofferto nella provincia meridionale [...] in opposizione o in alternativa ai centri tradizionali della cultura italiana».⁶

Quanto alla Jugoslavia, il paese a cavallo tra gli anni Cinquanta e i primi Sessanta presentava una situazione di grande interesse: in via di superamento i motivi della forte tensione che, a livello ufficiale, avevano segnato i rapporti con l'Italia, dopo la «questione di Trieste» e il difficile periodo post-bellico, la penisola balcanica appariva come una sorta di laboratorio per la costruzione di un'idea di convivenza politico-culturale; emancipata dal modello sovietico, parte essenziale del movimento dei paesi non allineati, con le sue aperture alla critica e al dibattito, si configurava come microcosmo cui guardare per nuove prospettive politico-sociali.⁷ Come sottolinea Ciril Zlobec da un lato il paese si presentava quale «un interessante esempio di convivenza e collaborazione», dando l'impressione che lì si sapesse conservare ciascuno la propria identità, sloveni, croati, serbi e macedoni, ma nel contempo, si fosse capaci di vivere insieme, di realizzare una positiva dimensione confederativa; d'altro lato, si vedeva nella Jugoslavia del tempo «l'interessante possibilità di una riuscita del socialismo», a cui era chiamata

Soveria Mannelli, Rubettino, 2012, 257; il progetto del viaggio in Jugoslavia viene però accantonato, lo scrittore riesce ad avere il visto per la Spagna e parte subito per quella destinazione, riportandone una forte impressione, «un paese tragico, senza speranza» (lettera in data 10 luglio 1956, *ivi*, 258). Che comunque l'idea di una visita nella penisola balcanica fosse presente a Sciascia in questi anni è confermato da quanto scrive nella sua prima missiva a Zlobec, datata 5 dicembre 1960: «Spero poter avere presto il piacere di conoscerLa: poiché da tempo vagheggio un viaggio in Jugoslavia, e spero di poter finalmente compierlo nei primi del prossimo anno» (sul carteggio tra i due intellettuali, cfr. G. LOMBARDO, «*Siccome eravamo dei ricercatori anche in senso etico e morale*». *La letteratura, l'arte e l'amicizia nel carteggio tra Leonardo Sciascia e Ciril Zlobec*, in *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia ...*, 53-62). Anche più avanti, nel marzo del 1961 e nell'estate del medesimo anno, Sciascia chiederà all'amico La Cava di accompagnarlo in Jugoslavia (cfr. M. LA CAVA-L. SCIASCIA, *Lettere dal centro del mondo ...*, 356 e 365-366: qui, in data 26 settembre 1961, gli annuncia l'imminente partenza per un viaggio che avrebbe contemplato anche Lubiana tra le tappe, per un soggiorno di qualche giorno presso Zlobec).

⁴ Lettera di Sciascia a Zlobec da Palermo, in data 5 gennaio 1987.

⁵ Emblematico già il titolo dato al carteggio, V. BODINI-L. SCIASCIA, *Sud come Europa. Carteggio (1954-1960)*, a cura di F. Moliterni, Nardò, Besa, 2011; Bodini, nato a Bari nel 1914 da famiglia originaria di Lecce, vi ritorna a più riprese nell'arco della sua vita, conclusasi prematuramente nel 1970.

⁶ F. MOLITERNI, *Introduzione*, *ivi*, 8.

⁷ Per un sintetico quadro di questa problematica, cfr. F. PRIVITERA, *Jugoslavia*, Milano, Edizioni Unicopli, 2007, cui si rinvia anche per ulteriori approfondimenti bibliografici.

a collaborare fattivamente anche la cultura e che si allontanava dalla prassi degli altri paesi socialisti, nella misura in cui «fiorivano la critica e la polemica, anche se interne al sistema, in ogni caso dirette alla pluralizzazione in tutti i sensi, politica ed artistica. Anzi, erano la cultura e l'arte che stavano spianando la strada alla politica».⁸

Un socialismo aperto alla pluralità delle idee, una concreta partecipazione della cultura all'elaborazione di un nuovo progetto politico: sono fattori sufficienti a catalizzare, in quegli anni, l'attenzione di Sciascia, interessato ai paesi dell'est e, in particolare, pronto a riconoscere, anche a distanza di tempo, nell'intervista a Marcelle Padovani, la sua «sintonia» con la Jugoslavia di allora.⁹

Stanti queste premesse, a innescare il contatto è però la mediazione dell'udinese Luciano Morandini, poeta, scrittore, giornalista, direttore di riviste: ecco allora che, tra la Sicilia di Sciascia e la penisola balcanica, si inserisce il Friuli, altra «marca di confine» che, nei secondi anni Cinquanta, conosceva un periodo di eccezionale vivacità culturale, per densità di artisti presenti *in loco*, quantità di riviste culturali, impegno degli intellettuali. Alcuni elementi risultano singolarmente in sintonia con le posizioni di Sciascia che si sono enucleate: la riflessione sul rapporto tra cultura di provincia e cultura urbana, la prima intesa come più libera rispetto all'industria culturale operante nelle città; lo sviluppo di relazioni e rapporti con scrittori di una generazione giovane, alla ricerca di un rinnovamento nel campo letterario, che permettesse di superare le secche del neorealismo, senza azzerarne le esigenze di fondo.

L'invito che Luciano Morandini rivolge a Sciascia perché partecipi a una trasmissione radiofonica a Lubiana si inquadra in queste coordinate: esplicita, in questa direzione, la prima lettera dello scrittore udinese, che inserisce l'iniziativa nell'attività della rivista «Politica e cultura», «nel suo intento di comparazione e d'avvicinamento delle varie culture».¹⁰ L'esperimento di questo periodico è molto interessante: a fungerne da «incubatore», il Centro di ricerche culturali «Piero Calamandrei», fondato da Loris Fortuna, con l'intenzione di favorire un diverso rapporto tra politica e cultura, ispirato a un nuovo metodo d'azione politica che avesse in una libera cultura il suo punto di forza: testo di riferimento, il saggio di Norberto Bobbio, appunto *Politica e cultura* (1955), nel quale, per dirla con le parole di Morandini, «si criticava il dogmatismo e si definiva con grande lucidità e saggezza il compito degli

⁸ C. ZLOBEC, *Lontananze vicine. Incontri e amicizie italiane di un poeta sloveno*, Trieste, ZTT-EST, 103. Terribile, per Zlobec, il confronto tra quegli anni e quelli recenti (l'intervento da cui si cita, una «memoria radiofonica» trasmessa dal programma sloveno delle sedi RAI di Trieste, risale all'anno 1993): «Quando adesso, nelle diverse occasioni d'incontro in Italia, spiego le condizioni di oggi, gli aspetti barbari che ha preso lo sfacelo della Jugoslavia, i massacri, gli stupri e ogni genere di crudeltà in Bosnia, mi sento anche in imbarazzo: molti di noi, che eravamo amici, scrivevamo per le stesse riviste, pubblicavamo con le stesse case editrici [...], oggi modelliamo una nuova identità ognuno con il proprio popolo, ognuno se ne sta sulla sua sponda. Questa nuova identità spesso si ispira all'odio e spinge persone e popoli nelle braccia della morte. Ahimé anche la letteratura può diffondere il male», *ivi*, 102.

⁹ L. SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*, intervista a cura di M. Padovani, Milano, Mondadori, 1979, 93: «L'unico paese socialista che ho avuto modo di conoscere è la Jugoslavia. La prima volta che ci sono stato, quando ho varcato la frontiera di un'Italia traboccante di cartelloni pubblicitari, di automobili, di rumori, di roba da mangiare, e ho messo piede in territorio iugoslavo, mi sono sentito quasi felice. La gente da quelle parti aveva modo di occuparsi di tante cose che a noi non interessavano più: i sentimenti, la bellezza vera, le cose della vita, era evidente che contavano più che da noi. Anche in seguito, sono rimasto molto affezionato alla Jugoslavia, mi ci trovavo bene e mi ci ritrovavo». Situazione, quella così descritta da Sciascia, destinata però a non durare, «negli ultimi anni, ho visto cambiare anche la Jugoslavia, e ormai non vedo differenza tra Gorizia e Lubiana. Di conseguenza, la Jugoslavia mi appare meno seducente, anche se rilevo che gli iugoslavi mi sembrano più contenti oggi di ieri», *ibidem*: quella che Pasolini avrebbe chiamato omologazione ha portato però anche un benessere che lo scrittore siciliano non può non rilevare, con tutto ciò che comporta.

¹⁰ Le lettere di Morandini a Sciascia, per le cure di Lisa Gasparotto, si leggono in *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia...*, 49-52; quella a cui ci si riferisce è datata 30 novembre 1960 e si trova *ivi*, 50.

intellettuali».¹¹ Proprio tale successo spinge Loris Fortuna a far nascere e finanziare la rivista «Politica e cultura», per rafforzare il lavoro del Centro e farlo conoscere al di là dei confini regionali: l'aspetto più interessante del periodico, destinato per altro a vita breve, è costituito infatti proprio dalla sua dimensione europea, grazie a quattro redazioni estere, in Slovenia, Francia, Germania e Spagna; è ancora Morandini a sottolineare l'importanza della scelta di Lubiana:

Nel mondo socialista scegliemmo come punto d'osservazione Lubiana, ed erano tre le ragioni. Ciò avrebbe permesso un contatto culturale, una apertura di reciproca conoscenza, tra la realtà politica della Jugoslavia, innovativa, diversa dal resto dell'Est, laboratorio di un socialismo dell'autogestione, e l'Occidente.

L'iniziativa sarebbe tornata utile, pensavamo, anche alla nostra regione, contigua alla Slovenia, dopo anni di tensione e dura contrapposizione tra Italia e Jugoslavia. Inoltre avremmo dato concretezza, con l'azione, al nostro ideale di pace, che non poteva ridursi soltanto alla pronuncia o al grido di una parola.¹²

Ecco allora concretarsi il primo incontro di Morandini con Ciril Zlobec, subito individuato come referente privilegiato per la Jugoslavia: si avvia così la collaborazione del poeta sloveno alla rivista, le cui pagine iniziano a ospitare traduzioni della poesia contemporanea di tutta la regione balcanica.

Le testimonianze di Morandini e Zlobec, entrambi precisi nel ricordare i primi contatti con Sciascia, consentono di seguire, insieme a qualche lettera, il dipanarsi del rapporto dello scrittore siciliano con il mondo slavo: ed è proprio l'invito di Morandini a partecipare a una trasmissione radiofonica a Lubiana, cui si è fatto riferimento sopra, a offrirne il primo reperto; seguono le notizie dei viaggi sciasciani, il primo, nel 1961, a Lubiana, con passaggio anche a Capodistria. Altri si succederanno, spesso dopo vari rinvii dovuti ai motivi più diversi, ma comunque sempre perseguiti con acribia; con il procedere del tempo, le visite dello scrittore siciliano risulteranno sempre più legate alla relazione amicale con Zlobec. A sua volta Zlobec è ospite dell'amico con la moglie e il figlio Jaša nell'estate del 1963: commosso il ricordo che lo scrittore sloveno ha consegnato, di quel viaggio, alle pagine delle sue *Lontananze vicine*.

Il *côté* così marcatamente amicale del rapporto tra Sciascia e Zlobec non deve portare a sottovalutare il rilievo che ebbe anche dal punto di vista culturale: in primo luogo, con la rilevante iniziativa del numero di «Galleria» curato dal poeta sloveno e dedicato alla letteratura e l'arte figurativa nella Jugoslavia del dopoguerra,¹³ «prima ricognizione italiana - per usare le parole di Morandini - nel mondo della creatività jugoslava».¹⁴ A completare il quadro della letteratura jugoslava, un breve saggio sull'arte dovuto alla penna competente di Zoran Kržišnik, allora direttore della Galleria Moderna di Lubiana, «molto aperto alla collaborazione con tutto il mondo», avverte Zlobec, organizzatore di varie mostre di pittori sloveni dappertutto, nonché *talent scout*; i *Cenni* di Kržišnik risultano in sintonia con l'*Avvertenza* di Zlobec: anche il critico d'arte, infatti, sottolinea da un lato la «fisionomia poliedrica e mutevole» del mondo balcanico,

¹¹ L. MORANDINI, *Promemoria friulano*, Pasian di Prato, Campanotto, 1998, 62. Loris Fortuna (1925-1985), già militante dal PCI, da cui era uscito nel 1956 dopo i fatti di Ungheria, passando al PSI e diventandone segretario provinciale, in questi anni è fortemente impegnato nell'azione all'interno del partito, in vista anche del passaggio al Parlamento: alle elezioni del 1963 è eletto infatti deputato per la circoscrizione di Udine (cfr. G. SIRICANA, *Fortuna, Loris*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49 (1997), [http://www.treccani.it/enciclopedia/loris-fortuna_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/loris-fortuna_(Dizionario-Biografico)), consultato il 9 luglio 2014).

¹² L. MORANDINI, *Promemoria friulano...*, 66; come segnala F. IZZO (*Iconografia jugoslava. Tra paratesto, scatti domestici e altre immagini*, in *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia...*, 163), i rapporti con la Jugoslavia erano stati propiziati dagli artisti della vivace galleria d'arte udinese Il Girasole e dai suoi frequentatori.

¹³ *Letteratura e arte figurativa nella Jugoslavia del dopoguerra*, a cura di C. Zlobec, «Galleria. Rassegna bimestrale di cultura», XI, 5-6, (1961).

¹⁴ L. MORANDINI, *Promemoria friulano...*, 67.

«regione di transito» che «si affaccia sul Mediterraneo e penetra nel cuore dell'Europa, rimanendo fedele ai ricordi vivi e sensibili della dominazione bizantina e islamica».¹⁵

Tra i nomi evocati da Kržišnik si trovano anche quelli destinati a risultare particolarmente cari a Sciascia: non vi è dubbio infatti che l'interesse per gli artisti jugoslavi sia parte integrante dell'attenzione che lo scrittore siciliano riserva alla cultura e all'arte della penisola balcanica; numerose le attestazioni, a partire dallo spazio dedicato a tale ambito nel quadro delle pubblicazioni di «Galleria», che ospiterà, nei suoi «Quaderni», due numeri monografici, dedicati il primo a Vladimir Makuc, per le cure ancora di Kržišnik (1964), il secondo a Joza Horvat-Jaki, curato da Sciascia stesso nel 1965.¹⁶ A Jaki, Makuc, Oton Gliha sono numerosi anche i riferimenti nelle lettere di questo periodo, mentre le loro opere sono fatte oggetto di articoli sui giornali, oltre a essere acquistate e donate pure agli amici.

Le ragioni su cui si fonda il «debole» dello scrittore siciliano per gli incisori jugoslavi sembrano toccare, in effetti, alcuni temi nodali della sua riflessione sull'arte; significativa, in questa direzione, la premessa che si legge nell'articolo che associa il croato Gliha al pugliese Cantatore: Sciascia vi esprime infatti un concetto su cui tornerà in seguito ripetutamente, quell'«ordine delle somiglianze» così attivo nel suo pensiero, a suggerire collegamenti tra diverse forme artistiche, diversi autori, diversi contesti, e “formalizzato”, per così dire, nell'importante saggio omonimo del 1967, dedicato ad Antonello da Messina.¹⁷

Un secondo nucleo tematico affrontato in quest'articolo tocca un altro aspetto centrale per Sciascia in questo periodo, e cioè il rapporto tra la fedeltà alle proprie origini, alla propria terra e una dimensione invece universalistica, cui proprio tale fedeltà sembra consentire di attingere; l'universalità si può raggiungere partendo dalla propria dimensione, dalla propria, specifica geografia: è quanto gli intellettuali friulani e sloveni a loro volta apprezzavano nello stesso Sciascia, uno dei motivi che li avevano spinti a cercare il contatto con lui: la ricezione stessa del *Giorno della civetta*, attesta Zlobec, presupponeva una lettura del romanzo in questa chiave, ovvero come «indagine sul problema del positivo e del negativo della società», al di là dell'ambientazione siciliana.

Significativamente, Sciascia a sua volta inserisce nel medesimo paradigma anche gli scrittori jugoslavi: è il caso di Andrić, avvicinato a Verga e De Roberto proprio in riferimento a una comune «coerenza della loro arte nel rappresentare, ciascuno col proprio stile e la propria fantasia, la terra di origine, la regione della loro vita», con il corollario di un'interessante ipotesi, che cioè un eventuale fattore di affinità tra di loro possa essere rintracciato «nell'elemento musulmano che è nella storia della Sicilia e in quello della Bosnia».¹⁸

¹⁵ Z. KRŽIŠNIK, *Cenni sull'arte jugoslava*, in *Letteratura e arte figurativa nella Jugoslavia del dopoguerra...*, 221. Commentando le pagine dedicate alle arti figurative, Sciascia scrive, significativamente, all'amico Zlobec: «Certo, poiché trattiamo delle arti figurative, dovremmo trattare anche di altri aspetti della cultura jugoslava: il teatro, il cinema ...», per concludere però, realisticamente, «Ma forse il numero diventerebbe un po' pesante», lettera di Sciascia a Zlobec da Caltanissetta, in data 24 ottobre 1961.

¹⁶ Z. KRŽIŠNIK, *Vladimir Makuc*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1964; L. SCIASCIA, *Jaki (con 12 riproduzioni)*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1965.

¹⁷ L. SCIASCIA, *L'ordine delle somiglianze*, in *Antonello da Messina*, Milano, Rizzoli, 1967. Ha sottolineato a ragione l'importanza di questo saggio (cui ha intitolato un capitolo della propria monografia) Massimo Onofri, *Storia di Sciascia*, Bari, Laterza, 1994, 233-234. Che «l'ordine delle somiglianze» costituisca la «trama dei sottili scambi tra letteratura e arti figurative messi in atto da Sciascia tanto nei romanzi quanto nei saggi» è dato acquisito dai più recenti studi sull'argomento: cfr. L. SPALANCA, *Leonardo Sciascia. La tentazione dell'arte*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2012, 24-26, che lo trova operante già nell'articolo «Male di vivere» nella scultura di Greco, del 1951, e M. RIZZARELLI, *Sorpreso a pensare per immagini. Sciascia e le arti visive*, Pisa, ETS, 2013, 11-12 (da cui proviene la citazione subito precedente).

¹⁸ L. SCIASCIA *Due pittori*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 9 ottobre 1962, ora in *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia...*, 190. Nella medesima direzione si colloca l'intenzione di Sciascia di ottenere la collaborazione di Andrić per un ipotizzato numero di «Galleria» da dedicare a Verga; così nella lettera a Zlobec da Caltanissetta, in data 28 giugno 1962: «Mi piacerebbe molto avere, su Verga, un articolo, una testimonianza, un giudizio di Ivo Andrić. Uno scrittore come Verga deve piacere ad uno scrittore come

Esemplare, il caso di Ivo Andrić, “scoperto” prima che l’attribuzione del premio Nobel facesse convergere su di lui l’interesse dei lettori italiani: nei due interventi su di lui, che confermano la tempestività delle segnalazioni di Sciascia e anche l’autorevolezza dei suoi giudizi, viene ribadito quel particolare rapporto tra fedeltà alla propria terra e capacità di attingere a un piano universale, che si è visto messo in luce a proposito di Gliha, con tutte le implicazioni insite in una simile posizione; altrettanto suggestiva la conclusione dell’articolo sul *Ponte sulla Drina*: dopo aver definito il romanzo una «grande buona azione», articolato com’è «intorno al motivo della tolleranza e della comunione umana», dell’esigenza di gettare un ponte tra gli uomini al di là della violenza della storia, Sciascia sottolinea il valore che la letteratura può avere e la sua capacità di unire spazi distanti, di avvicinare lontananze, di unire idealmente la Bosnia e la Sicilia:

Della Bosnia di cui avevamo appena nozione, della città di Viscegrad di cui non sapevamo nemmeno il nome, della Drina che era soltanto esile traccia azzurra su un foglio d’atlante, noi abbiamo oggi quella compiuta notizia che solo la poesia sa comunicare. Per una di quelle circostanze casuali, eppure con una loro intrinseca misurata ragione, ci è avvenuto di leggere *Il ponte sulla Drina* contemporaneamente a una lenta felice rilettura della *Storia dei Musulmani in Sicilia* di Michele Amari: e ci è parso che il libro di Andrić assumesse un particolare valore e significato; come un ponte gettato tra la città di Viscegrad e questa città siciliana in cui scriviamo.¹⁹

Legami, ponti che lo scrittore siciliano non si stancherà di gettare, nelle sue pagine, tra luoghi, opere, personaggi: quanto alla Jugoslavia, mette conto segnalare ancora un indizio minimo ed extravagante, e cioè il fatto che egli battezza uno dei suoi protagonisti, il professor Laurana di *A ciascuno il suo*, con il cognome di un artista dalmata quattrocentesco, Francesco Laurana appunto. Piace ricordare una simile coincidenza, anche se la scelta di tale nome sembra non sia da riportare a fattori strettamente legati alla terra d’origine dello scultore, ma piuttosto alla presenza di varie sue opere a Palermo, alcune delle quali molto ammirate da Sciascia: è il caso del busto di Eleonora (o Isabella) d’Aragona della Galleria Nazionale, che gli appare capace di «dare idea della scultura in assoluto, della scultura “oggetto eterno”», «immagine dello spirito», e come incorporata alla città, alla sua luce, al punto che «persino il nome, Laurana, suona così consueto - e non è - che quando lo si ritrova in Jugoslavia come Vranjanin, Franjo Vranjanin, ci sentiamo vittime di una usurpazione, di una frode».²⁰

Al di là del ponte, sull’altra sponda, sta poi la ricezione dell’opera di Sciascia in Jugoslavia: su questo piano, il discorso non può che articolarsi distinguendo le diverse aree geografiche, che presentano situazioni parzialmente differenziate: comunque, a uno sguardo complessivo, lo scrittore siciliano, nei confronti del quale non sono certo mancati nel tempo segni di evidente interesse, sembra conoscere proprio negli anni più recenti una fase di maggior attenzione.

Per quanto riguarda la situazione traduttiva, si nota che, a fronte di un riscontro tutto sommato tempestivo per *Il giorno della civetta*, tradotto sia in sloveno che in croato nel 1964, si devono attendere i primi anni Ottanta perché altri romanzi arrivino nella penisola balcanica:

Andrić. Potresti mettermi in contatto con Andrić, esprimergli questo mio desiderio?»: contatto destinato poi a non realizzarsi.

¹⁹ L. SCIASCIA, *Il ponte sulla Drina*, «Mondo Nuovo», III, 11, 12 marzo 1961, ora in *Leonardo Sciascia e la Jugoslavia...*, 183-184.

²⁰ L. SCIASCIA, *Emilio Greco*, in ID., *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia* [1970], in ID., *Opere, 1956-1971*, a cura di C. Ambroise Milano, Bompiani, 1987, 1188-1189; così chiosa Giuseppe Traina (*Il nome del pittore, il mistero della pittura*, in *La bella pittura. Leonardo Sciascia e le arti figurative*, a cura di P. Nifosi, Fondazione Leonardo Sciascia, Comiso, Salarchi Immagini, 1999, 27): «Le opere di Laurana, dunque, da un lato sono molto familiari, “incorporate” nella dimora vitale siciliana, dall’altro esprimono qualcosa di molto simile a un’idea platonica d’intelletto puro e pensante. Si pensi a quanto è ‘platonico’ e astratto il carattere del professor Laurana [...] e si capirà che cosa dell’immagine di Francesco Laurana passi nel personaggio».

interessante il fatto che, a questa altezza temporale, si tenda ad associarne più di uno, come nella trilogia dal significativo titolo *Violenza*, che riunisce le traduzioni in sloveno di *A ciascuno il suo*, *Il contesto* e *Todo modo*, dovute al giovane romanista Jaša Zlobec (figlio di Ciril) (1980), e nel dittico *A ciascuno il suo* e *Il contesto*, pubblicato a Zagabria l'anno seguente.

Se si dovrà attendere quasi una quindicina di anni perché venga pubblicato un altro volume integrale, con la traduzione di *Cronachette* in serbo (1995), cui seguiranno, ancora a notevole distanza temporale *L'affaire Moro*, che sarà pubblicato in sloveno nel 2006, e *Gli zii di Sicilia* in serbo nel 2011, il nome di Sciascia non manca di comparire in opere collettive e in rivista: funzionali a tali sedi risultano soprattutto i racconti, come è ovvio attendersi, e a prestarsi come bacino cui attingere è la raccolta del 1973, *Il mare colore del vino*. Il maggior gradimento tocca a *Western di cose nostre*, che viene incluso in un'antologia croata dedicata al racconto italiano moderno (1984), scelta importante, in quanto consente l'assemblaggio del testo all'interno di un canone della nostra narrativa breve, e un decennio più tardi è tradotto in serbo e pubblicato insieme a *Un caso di coscienza*, con il titolo complessivo *Due storie*. Vengono offerti ai lettori croati anche *Reversibilità* (1984) *L'altro viaggio* e *Filologia* (1986), mentre in serbo si può leggere *Apocrifi sul caso Crowley* (1991).

Qualche assaggio proviene anche dalla saggistica: in serbo si può leggere l'introduzione di Sciascia a *Casanova o la dissipazione* di Robert Abirached già nel 1979, in croato si leggono il saggio *La corda pazza* (1980), una scelta da *Occhio di capra* (1986), *Feste religiose in Sicilia* e anche le poesie di *La Sicilia, il suo cuore* nel 1999.

Per quanto riguarda poi la fortuna critica, se il nome di Sciascia non sembra essere tra i più noti, risulta però sicuramente assai apprezzato: in Slovenia gli vengono dedicati articoli e riferimenti già dagli anni Sessanta, importanti contributi critici vengono pubblicati sulle riviste croate soprattutto a partire dalla metà degli anni Ottanta, il pubblico serbo viene informato sull'opera dello scrittore siciliano in note bio-bibliografiche accluse alle traduzioni e nel 2012 può leggere una lunga e vivace recensione agli *Zii di Sicilia* su un quotidiano, «Danas», che raggiunge una ampia cerchia di lettori.

Provando a trarre qualche pur cauta conclusione, si potrà notare che l'attenzione per lo scrittore siciliano è stata più sensibile in Slovenia e Croazia, un po' più tarda in Serbia; l'interesse si è concentrato prevalentemente su opere in cui a emergere è l'analisi della società contemporanea; nel complesso, comunque, l'impressione è che rimanga ancora un ampio spazio di scoperta e di conoscenza, che saranno gli anni a venire a colmare.